



ilDomenicale

SETTIMANALE DI CULTURA

NOI SIAMO [...] COME DEI NANI SEDUTI SULLE SPALLE DEI GIGANTI

Bernardo di Chartres, morto fra il 1124 e il 1130, citato nel *Metalogicon* di Giovanni di Salisbury (1110 circa-1180)



ANNO 2 NUMERO 37
SABATO 18 SETTEMBRE 2003
€ 1,00

POSTE ITALIANE SPA
SPED. ABB. POST. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B
LEGG. 662/96 D.C. ROMA

REGISTRAZIONE
TRIBUNALE DI MILANO
N.362 DEL 17/06/2002

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA SENATO 12, 20121 MILANO
TELEFONO 02 36560007

E-MAIL: LETTERE@ILDOMENICALE.IT
REDAZIONE@ILDOMENICALE.IT
INFO@ILDOMENICALE.IT



USA a.D. 2003, fra neocon e realpolitik

di Marco Respinti

Ground Zero due anni dopo. A che punto sono gli Stati Uniti? Ovvero - come domanderebbe il salmista - a che punto è la notte?

Si dice che l'amministrazione Bush sia preda di un nugolo di "falchi" spietati, detti "neoconservatori". Oppure che la *combine* esistesse da un pezzo, e che Bush e i suoi pretoriani *neocon* abbiano solo sfruttato (propiziato?) l'occasione per estendere l'egemonia USA sul mondo. Ex *trotzkysti*, poi ex *liberal* anticomunisti, legati a doppio filo (ancorché in modi diversi) a Israele, i *neocon* terrebbero, incontrastati, nelle proprie mani le leve del comando statunitense. Una sorta di Stato nello Stato impenetrabile e invincibile, insomma. Già, forse.

L'assunto di fondo è che una politica estera espansionistica sia il marchio distintivo del neoconservatorismo. Così almeno dalla pubblicazione, nel novembre 1979, del saggio *Dictatorship and Double Standards* di Jeanne Kirkpatrick sulle pagine del mensile *Commentary*, uno degli *hauts lieux* della pubblicistica *neocon*, edito dall'*American Jewish Committee* di New York. Dopo la lettura di quel saggio, il presidente Ronald W. Reagan nominò la sua autrice ambasciatrice USA alle Nazioni Unite.

Lo scoperto globalismo dei *neocon*, infatti, stride, anzi si contrappone allo spirito sostanzialmente isolazionista tipico della "Old Right" conservatrice *libertarian*, oggi difeso dai cosiddetti "paleoconservatori" e "paleo-libertarian", ma ieri anche dal trasversale (o addirittura semiprogressista) movimento populista. I *paleo-libertarian* e i paleoconservatori, però, sono una minoranza organizzata e coerente, ma pur sempre una parte minoritaria dell'opinione pubblica statunitense. E della Destra. Esattamente come i *neocon*.

Nell'opinione pubblica nordamericana, infatti, convivono indirizzi politici co-culturali - o, meglio, sensibilità - che sono patrimonio esplicito delle mentalità dei "paleo", idee che queste culture rendono coerenti. Lo stesso però vale per le sensibilità di cui i *neocon* fanno una dottrina o addirittura un'ideologia.

Poi, il 7 aprile 2003, è giunto l'articolo *Unpatriotic Conservatives*, pubblicato su *National Review* (NR) da David Frum. In esso, tutta la Destra contraria alla guerra all'Irak veniva senza mezzi termini definita traditrice, e l'accusa diveniva d'importanza capitale soprattutto in ragione dell'autore e della testata che lo ospitava. Frum, infatti, *neocon* doc pur con ascendenze culturali miste, aveva da poco cessato di essere uno degli *speculatori* di punta di Bush, inventore (pare) dell'espressione "asse del male" per indicare i Paesi fautori del terrorismo internazionale contro cui gli USA decretavano guerra totale a partire dal famoso discorso presidenziale del gennaio 2002. E NR, fondata nel 1955 da William F. Buckley jr. come "casa comune" dei conservatori, è sembrata, guidata da Frum, vendere definitivamente l'anima al neoconservatorismo.

Ma non è così. Trascorsa qualche settimana, il fascicolo del 16 giugno di NR ha rotto le uova nel panierino, dedicando addirittura la copertina alla demolizione dell'idea di un'egemonia *neocon* sull'Amministrazione Bush e sul movimento conservatore. Dell'affondo si è incaricato Ramesh Ponnuru - con il lungo articolo *Getting to the Bottom of This "Neo" Nonsense* -, uno dei quattro *senior editor* del settimanale, opinionista di punta della testata dopo lunga e sudata gavetta, talento dell'ultima generazione della fucina conservatrice di NR.

La Dottrina Bush è solo la vecchia idea globalista del presidente Democratico Thomas Woodrow Wilson ricucinata in salsa *neocon*, così che l'attuale Amministrazione USA altro non sarebbe se non una macchina da guerra neoconservatrice? Troppo semplicistico, dice Ponnuru. Anzitutto perché ignora le profonde diversificazioni interne al mondo

segue a pagina 10

Undici Settembre / Nine-Eleven

LIFT UP YOUR HEARTS



(AP Photo/Catherine Lethbridge)

**Nel prossimo numero
la mappa di chi -
e di quanto - preme
sulla Casa Bianca**

segue dalla prima pagina

Tutti neocon, nessuno neocon

E Bush addomesticò i "falchi". La politica estera della sua Amministrazione riflette più l'orientamento generale del conservatorismo mainstream dopo l'Undici Settembre che la sete di potere di una lobby potente e perversa

(piccolo) neocon, rendendo l'etichetta talmente generica da ridurla all'insipienza. In secondo luogo perché nell'universo neocon oggi si stagliano distintamente i "neo-neoconservatori".

Neoconservatori giacobini

Questo sparuto ma agguerrito esercito schiera William Kristol, Robert Kagan, Max Boot, Michael A. Ledeen, Lawrence F. Kaplan e Norman Podhoretz. Vecchie lenze, insomma, accanto a più giovani *front-runner*. William Kristol - figlio di Irving Kristol, il primo intellettuale ex trotzkista a rivendicare con orgoglio l'etichetta neocon -, già membro di punta dell'*entourage* del vicepresidente Repubblicano Dan Quayle ai tempi di Bush padre, è il combattivo direttore di *The Weekly Standard*, sostanzialmente l'*house organ* di quella corrente del Partito Repubblicano che da tempo studia da "neo-neocon" e che oggi si pone indiscutibilmente alla testa (giornalistica) dei neoconservatori.

Kagan, ex Dipartimento di Stato, è direttore dello U.S. Leadership Project del Carnegie Endowment for International Peace e autore di *Paradiso e potere. America ed Europa nel Nuovo Ordine Mondiale* (Mondadori, 2003), l'unica opera neo-neocon disponibile in lingua italiana.

The American Conservative, il quotidiano diretto da Patrick J. Buchanan



gusta italiana. Boot è Olin senior fellow per il National Security Studies del Council on Foreign Relations di New York. Ledeen, titolare della Freedom Chair dell'American Enterprise Institute for Public Policy Research (AEI) di Washington, è stato definito da Ted Koppel (37 anni di militanza nella rete televisiva ABC News) un uomo del Rinascimento nella tradizione di Niccolò Machiavelli. Kaplan, già direttore esecutivo di *The National Interest* - il periodico di politica estera fondato da Kristol padre -, oggi è senior editor di *The New Republic*, dove si occupa di politica estera e di affari internazionali; con Kristol figlio ha firmato *The War Over Iraq: Saddam's Tyranny and America's Mission* (Encounter, San Francisco 2003), quintessenza dello spirito neo-neocon. Podhoretz è, con Kristol padre, l'altro iniziatore storico del neoconservatorismo; oggi senior fellow all'Hudson Institute di Indianapolis e di Washington, dal 1960 al 1995 ha diretto *Commentary*.

Se non la comunanza generazionale, però, cosa iscrive tutti al gruppo dei "neo-neocon"? Secondo Ponnuru, il sogno di una nazione statunitense che giochi il ruolo di "potenza progressista rivoluzionaria" a livello mondiale. Aggiungendo che è difficile cosa come un precedente storico. Se non la Francia degli anni Novanta del Settecento, giacobina.

Ma anche i neo-neocon non sono un monolite. Ledeen pro-

getta un'America pronta a spazzare tutto sul proprio cammino. Kristol jr. edulcora l'idea, ritenendo che la costruzione di un impero sia l'unica garanzia per gli interessi nazionali. Kagan, con disincanto che ha del militare, si pone meno questioni teoriche e più domande pratiche. Contando di risposte: qualsiasi alternativa è peggio dell'egemonia statunitense. E se Kristol e Kagan disprezzano platealmente la Dottrina Wilson, Boot la rivendica apertamente. Ma Eliot A. Cohen, il terzo moschettiere accanto al tandem Kristol-Kagan - direttore a Washington degli Studi strategici della School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University -, inclina palesemente per un orientamento di politica estera ispirato - dice - alla virtù della prudenza. Che Kristol e Kagan contemplano ben poco.

RAMESH PONNURU: «STABILIRE ESATTAMENTE CHI CONTI DAVVERO FRA I NEO-CONSERVATORI E QUALI SIANO I CONTENUTI DEL NEOCONSERVATORISMO È NOTORIAMENTE UNA IMPRESA DIFFICILE»

Dentro l'Amministrazione Bush a favore dell'"impero americano" si schierano David Frum (ricercatore stabile presso l'AEI, dove conduce studi sull'Amministrazione Bush jr.), Charles Krauthammer (ex *speechwriter* del Democratico Walter Mondale alle presidenziali del 1980, *columnist* di *The Washington Post* e opinionista di *The New Republic*) e Joshua Muravchik (altro ricercatore stabile dell'AEI), autore di un libro rivelatore sin dal titolo, *Exporting Democracy: Fulfilling America's Destiny* (AEI Press, Washington 1991). Tutti e tre, però, si sono dissociati dal-

l'intervento militare statunitense in Kosovo ai tempi di Clinton. Solo ordini di scuderia e fedeltà di partito?

Nell'Amministrazione Bush jr., i più legati ai neocon appaiono essere il vicesegretario alla Difesa Paul Wolfowitz (ancora più del titolare del dicastero, Donald H. Rumsfeld) e John McCain, senatore dell'Arizona che nelle primarie del 1999-2000 puntò tutto sull'immagine del soldato-patriota onde ottenere la nomina a governatore della (ma poi Bush jr.

batté facilmente), oggi presidente della Commissione per il Commercio, la Scienza e i Trasporti del Senato. Né Wolfowitz né McCain, comunque, hanno mai sottoscritto la più famosa "crociata" neocon della fine degli anni Novanta del secolo scorso, che fece da spartiacque fra amici e nemici: le sanzioni commerciali alla Cina comunista. E Wolfowitz ha pure pubblicamente sostenuto che Bush padre fece bene, nel 1991, a fermare l'avanzata delle truppe USA in Irak.

Vecchie glorie

Definire neocon Condoleezza Rice sarebbe una concessione all'approssimazione stile "notte in cui tutti i gatti sono neri" e Colin Powell non è mai nem-

meno stato un "falco".

Tra i "falchi" viene invece a volte arrotolato il vicepresidente Richard B. "Dick" Cheney, ma è un'altra forzatura. Navigato *insider* della politica washingtoniana, assommo semplicemente in sé il conservatorismo tipico della provincia statunitense e l'acquolina per il *big business*.

Ogni tanto tornano a fare capolino pure alcune colonne portanti dell'Amministrazione Bush sr. Il generale Brent Scowcroft e James A. Baker III, per esempio, il primo Consigliere per la sicurezza nazionale di Ford e di Bush padre, il secondo ministro del Tesoro con Reagan e Segretario di Stato con il padre dell'attuale presidente. Nessuno li definirebbe neocon. Piuttosto, decifra Ponnuru, incarnano il più rigido pragmatismo, la mera difesa dello status quo che è anemata sia per i conservatori sia per i neocon.

A metà strada fra conservatorismo mainstream e pragmatismo alla Scowcroft-Baker si situano poi la vecchia volve della politica USA Henry Kissinger (mai assente dagli scenari che contano - soprattutto Repubblicani - anche quando non è presente) e la *new entry* Fareed Zakaria, *columnist* di *Newsweek* e autore di *The Future of Freedom: Illiberal Democracy at Home and Abroad* (W.W. Norton & Company, New York 2003). Sia Kissinger sia Zakaria hanno appoggiato l'attacco all'Irak, ma difficilmente soddisfatti dei risultati del neocon. Zakaria è fra chi sostiene che, prima d'indire elezioni in un Paese non abituato alla democrazia, occorre assicurare la certezza del diritto e operare riforme economiche strutturali che permettano il pieno e maturo funzionamento delle istituzioni rappresentative. Per questo viene annoverato - lui, nato in India da una famiglia di musulmani praticanti - nel campo dei "realisti".

Con lui non è però d'accordo Gary J. Schmitt, "falco", Segretario del Comitato per la Liberazione dell'Irak. Schmitt è il direttore esecutivo di *The Project for the New American Century*, il *think tank* che sta pensando come riorganizzare la leadership USA nel mondo, forte delle analisi di Kaplan, Kagan e Kristol.

"Fusionismo" mainstream

Districarsi nella geografia dei lobbysti del nuovo potere USA è arduo, ma per Ponnuru sia neocon sia "paleo" semplificano troppo. Negli Stati Uniti, chi è destra si è più o meno tematicamente interessato di politica estera non si è mai riconosciuto *tout court* né nell'uno né nell'altro campo e, osserva l'opinista, «la maggior parte dei conservatori si è dimostrata "realista", favorendo politiche estere basate sulla semplice valutazione dell'interesse nazionale».

Né è dunque icona, ancora una volta, il senatore dell'Arizona Barry M. Goldwater (1909-1998), clamorosamente sconfitto alle presidenziali del 1964 ma capace d'imprimere quella decisiva svolta politica che ha addirittura generato l'illusione di un Partito Repubblicano da sempre di destra. Ora, Goldwater fu il primo uomo politico statunitense che comprese quanto una "casa comune" della Destra fosse necessaria a puntellare e reggere l'urto della sua sfida politica e che quindi scelse di circondarsi, in veste di consiglieri a diversi livelli, di esponenti del mondo conservatore vari e diversi gli uni quanto lo è l'altro. Ovvero di "autorità naturali" di quel corpo sociale e di quel *milieu* culturale, così come di suoi "rappresentanti" più o meno "formali". Per esempio, il tradizionalista Russell Kirk (autore di alcuni discorsi di Goldwater), Frank S. Meyer (teorico della fusione fra tradizionalismo e *Libertarianism*), William A. Rusher (editore di *NR*), Ayn Rand (teorica dell'anarco-capitalismo ateo e *arci-individualista*), Milton Friedman (Nobel per l'Economia), William F. Buckley (fondatore e direttore di *NR*), Brent Bozell (cattolico tradizionalista, autore del libro-programma di Goldwater, il vero conservatore, del 1960, Tradizioni del Borghese - nel 1962), Gerhart Niemeyer (filosofo della politica voegliano, collaboratore del Dipartimento di Stato) e Harry V. Jaffa (politologo strausiano "egualitarista"). Del resto, fu proprio *NR* a lanciare l'idea «Goldwater for President».

Il senatore dell'Arizona, cioè, è stato l'uomo che del "fusionismo" meyeriano ha fatto la "dottrina ufficiale" del conservatorismo politico USA e di quei settori del Partito Repubblicano che hanno scelto d'imitarlo, piegandosi sul "movimento" esul "popolo".

National Review dice: «Stop!»

È il conservatorismo mainstream definito dal "fusionismo" e dal goldwaterismo, sostiene Ponnuru, è quello che oggi

(ma anche ieri) anima *NR*, la più antica, letta e autorevole - ancorché, *il va sans dire*, critica - voce mediatica della Destra. *NR* lirta da tempo con i neocon, e a volte sembra giacere con essi, ma - dice Ponnuru dalle sue stesse pagine - rivendica invece il "realismo conservatore". «È il suo potere reale sta nel fatto che la maggior parte dei conservatori elettori contano così come funzionari pubblici - tendono istintivamente ad allinearsi a esso». Il realismo mainstream rappresentato da *NR*, del resto, sta agli antipodi del pragmatismo alla Scowcroft-Baker e «la cifra del realismo conservatore in politica estera è l'essere basato sulla prudenza piuttosto che sull'ideologia». Il che riporta ai predicamenti di Russell Kirk, padre storico del conservatorismo, decisamente non neocon e per anni pilastro di una *NR* che non perde occasione per elevare il conservatorismo come Patrick J. Buchanan - *public enemy n.1* "paleo" dei neocon - ricorda con nostalgia. Ma che forse sta tornando, se la linea Ponnuru è quella vincente.

È in politica estera realismo significa flessibilità. Dipende, insomma. Dalla posta in gioco e dallo scenario internazionale. Così, il neoisolationista Buchanan non può certo essere accusato di ubbie neocon se e quando consiglia una politica di contenimento armato dell'enigmatico Iran, che se non è il «Delenda Carthago» auspicato da Ledeen, non è certamente nemmeno l'indifferenzismo predicato da altri.

Gruppi senza più pressione
Per Ponnuru, però, la guerra al terrorismo ha congelato il dibattito interno. È certo non a favore dei neocon. Oggi gli USA sono impegnati «in una guerra per proteggere un interesse nazionale vitale: la sicurezza fisica dei nostri compatrioti». Ogni altro wilsonismo è fuori luogo. Ma, soprattutto, non spiega questa politica estera USA.

Una (mezza) conferma - non sospettata - viene appunto da Buchanan, che non perde occasione per elevare e per sottolineare le divaricazioni fra Bush e i neocon. Se l'inizio dell'idillio è databile al gennaio 2002, l'avvio delle pratiche di divorzio coinciderebbe con l'ingresso a Baghdad delle truppe statunitensi. La bellicosità neocon contro Damasco, forte alla vigilia, è svanita di botto. Più nulla si è fatto contro Teheran. E Richard Perle, "falco" tra i "falchi", ha visto ridimensionato il proprio ruolo pubblico da quando, in marzo, si è dimesso dalla presidenza. E il direttore del Pentagono (consulente del Pentagono) in seguito a uno scandalo per conflitto d'interessi. Né i grossolani attacchi portati da Newt Gingrich contro Colin Powell, accusato davanti al pubblico plaudere all'AEI, d'apertezza verso la Siria, sono stati raccolti dal presidente. Pressione di pressione, una volta esaurita la riunione i neocon sembrano tornati semplicemente un gruppo.

Domande più che risposte
Una cosa è certa. Bush è quello che è senza che sia necessario trasformarlo in un neocon. A volte le sue valutazioni si avvicinano alle loro, a volte no. I neocon sono potenti - talora e taluni potentissimi - ma nei favori del potere vanno e vengono.

Non sarà, allora, che, più che ostaggio dei neocon, la politica estera dei presidenti Repubblicani che guardano al conservatorismo mainstream ne sia la domestica? Capace di farli ballare a comando come il provverbiale orso, persino permettendo loro di ruggire così da illuderli, salvo poi rinchiuderli in gabbia quando non servono più?

È, quindi, che se tutto questo è vero, se Bush e Ponnuru sono quello che sono, se oltre a *NR* esistono altri "rappresentanti" del mondo conservatore mainstream veicoli del "fusionismo" di popolo (il settimanale *Human Events*, l'Intercollegiate Studies Institute di Wilmington in Delaware, The Heritage Foundation di Washington, etc., etc.), forse significa che, usati i falchi per cacciare gli avvoltoi, il potere politico che ha scelto di dialogare con il "movimento" e con il "popolo" abbia proiziato (anche indirettamente, anche "inconscientemente") lo scritto di Ponnuru, la cui comparsa proprio su *NR* è di peso non comune?

Se fosse, sarebbe un segnale inequivocabile. Del fatto che i neocon appaiono molto potenti quando il loro indirizzo politico coincide con quello della Casa Bianca, più deboli quando il presidente fa di testa propria. L'ultima cosa da fare, quindi, è farli coincidere sempre e per forza.

Marco Respianti

Siamo diventati un po' più italiani.

Una grande responsabilità che ci assumiamo con impegno e orgoglio. Un'esperienza, significativa tappa nella storia di British American Tobacco che, nei suoi 100 anni di vita e con la sua presenza in 170 paesi, da sempre trova nelle realtà locali poteri e vitali stimoli. Una nuova, importante opportunità per valorizzare le professionalità esistenti nei mercati del lavoro in Italia, attraverso un reciproco trasferimento di cultura e valori. Un modo di lavorare fondato sul dialogo e sulla collaborazione. Il nostro modo.



National Review dice: «Stop!»
È il conservatorismo mainstream definito dal "fusionismo" e dal goldwaterismo, sostiene Ponnuru, è quello che oggi